The Ancient History Bulletin

VOLUME TWENTY-NINE: 2015
NUMBERS 3-4

Edited by:

Edward Anson ✧ Michael Fronda ✧David Hollander
Timothy Howe ✧Joseph Roisman ✧ John Vanderspoel
Pat Wheatley ✧ Sabine Müller

ISSN 0835-3638

ANCIENT HISTORY BULLETIN

Volume 29 (2015) Numbers 3-4

Edited by:

Edward Anson, Michael Fronda, David Hollander, Sabine Müller, Joseph Roisman, John Vanderspoel, Pat Wheatley

Senior Editor: Timothy Howe

Editorial correspondents

Elizabeth Baynham, Hugh Bowden, Franca Landucci Gattinoni, Alexander Meeus, Kurt Raaflaub, P.J. Rhodes, Robert Rollinger, Victor Alonso Troncoso

Contents of volume twenty-nine

Numbers 3-4

91 Benjamin Scolnic, *The Villages of the Carians in Diodorus Siculus and Seleucus I's Route to Babylon in the Winter of 312/311 B.C.E.*

115 Andrew G. Scott, *Leadership, Valor, and Spartan Death in Battle in Xenophon's* Hellenica

134 Guglielmo Bagella, *Il Metodo Compositivo di Plutarco per la* Vita di Crasso

157 Alexander Yakobson, *Cicero, the Constitution and the Roman People*

NOTES TO CONTRIBUTORS AND SUBSCRIBERS

The Ancient History Bulletin was founded in 1987 by Waldemar Heckel, Brian Lavelle, and John Vanderspoel. The board of editorial correspondents consists of Elizabeth Baynham (University of Newcastle), Hugh Bowden (Kings College, London), Franca Landucci Gattinoni (Università Cattolica, Milan), Alexander Meeus (University of Leuven), Kurt Raaflaub (Brown University), P.J. Rhodes (Durham University), Robert Rollinger (Universität Innsbruck), Victor Alonso Troncoso (Universidade da Coruña)

AHB is currently edited by: Timothy Howe (Senior Editor: howe@stolaf.edu), Edward Anson, Michael Fronda, David Hollander, Sabine Müller, Joseph Roisman, John Vanderspoel and Pat Wheatley.

AHB promotes scholarly discussion in Ancient History and ancillary fields (such as epigraphy, papyrology, and numismatics) by publishing articles and notes on any aspect of the ancient world from the Near East to Late Antiquity. Submitted articles should normally be in English, but the journal will consider contributions in French, German, Italian or Spanish.

SUBMISSION GUIDELINES

AHB adheres to the usual North American editorial policies in the submission and acceptance of articles but imposes no House Style. Authors are, however, asked to use the abbreviations of *L'Année philologique* (*APh*) for journals, and of the *Thesaurus linguae latinae* (*TLL*) for Latin authors. Please send submissions to the editor most closely identified with your field of enquiry or, in case of doubt, to Timothy Howe (howe@stolaf.edu). Articles must be submitted in electronic format, preferably generated by MS Word. Greek font or other special characters must convert such to Unicode and should be accompanied by a PDF version. Authors will receive PDF offprints of their contributions. Copyright is retained by the author. Books for reviews and enquiries concerning book reviews should be directed to Joseph Roisman (jsroisma@colby.edu).

SUBSCRIPTION INFORMATION

The subscription rate for individual and institutional subscribers is USD 25.00. Detailed instructions about subscriptions and access to digital content can be found on the AHB website: http://ancienthistorybulletin.org

PAYMENT

Payment may be made via the subscription portal on the AHB website:
http://www.ancienthistorybulletin.org/subscribed-users-area/membership-levels/

Cover image courtesy of The Nickle Arts Museum, University of Calgary

Il metodo compositivo di Plutarco per la *Vita di Crasso*

Guglielmo Bagella

Abstract: Questo articolo si pone come scopo quello di dare una nuova lettura agli eventi conclusivi della Vita di Crasso, cercando di riunire i tre filoni di studi relativi a questi episodi: gli studi plutarchei, i *neo-parthiká* e quelli di *ars militaris*. Si tenterà pertanto di espandere il discorso evidenziato da Braund (sul legame tra Plutarco e il Dionisismo, la *Vita di Crasso* e le *Baccanti*), sviluppando il metodo supposto da Zadirojniy (riguardo la «symmetry of polarities» nell'uso di Euripide per la Vita di Crasso e quella di Nicia) che sarà applicato per una comparazione più ampia tra la coppia di *Vite Nicia* e *Crasso*, al fine di distinguere i fatti storici dagli artifici letterari delle fonti adottate da Plutarco, funzionali secondo l'autore alla comprensione del carattere dei propri personaggi.

Introduzione

I paragrafi conclusivi della *Vita di Crasso* (32-33) si prestano a importanti riflessioni di carattere storiografico-letterario utili per distinguere gli episodi da ritenere più o meno probabili (perché legati a tradizioni, tematiche o idee a cui era legato l'autore) dagli eventi che si possono considerare con un buon margine di sicurezza storici.

Plutarco, pur essendo in diversi casi preciso e relativamente ben informato riguardo alle vicende narrate,[1] non si pone né vuol essere considerato uno storico, come Tucidide, ma un biografo[2] come afferma indirettamente nel primo paragrafo della *Vita di Nicia*: «[...] ho cercato di adunare le notizie sfuggite alla maggior parte degli storici [...] per offrirne una (*scil.* ricerca) atta alla comprensione del carattere e del comportamento del personaggio» (Plut. Nic. 1.5). Se consideriamo perciò Plutarco come biografo, piuttosto che come uno storico, possiamo avvicinarci alla *Vita di Crasso* con un atteggiamento diverso di quello proposto da Garzetti nell'introduzione al primo articolo sul generale sconfitto a Carre,[3] dove Plutarco viene tacciato di «aver travisato la realtà, vestendola di poesia e di tutti gli elementi sentimentali

[1] Soprattutto per quanto riguarda le vicende contenute nelle *Vite* greche, le quali presentano una maggiore attenzione rispetto a quelle romane per vari motivi, tra i quali: il patriottismo dell'autore, il desiderio di far conoscere alcuni particolari meno noti della storia greca ai propri *amici* romani, paragonare la storia greca alla storia romana operando un importante avvicinamento di culture ecc.

[2] Ritengo che questa "etichetta" di biografo sia soprattutto valida per la stesura della *Vita di Nicia* e *di Crasso*, considerata dalla critica plutarchea come una delle ultime *Vite* scritte dall'autore (CHULP 2013 p.118); va perciò da sé che Plutarco fosse cresciuto come autore, che avesse una maggiore consapevolezza di sé, del proprio stile, dei limiti e delle distinzioni del genere biografico da quello storico. Un ulteriore indizio di questa valutazione potrebbe essere quanto supposto da Chulp (*ibid*.p.118 n.59), il quale sostiene che i primi e gli ultimi capitoli siano scritti «in ring composition» nonostante le discrepanze tra la prima e la seconda parte della *Vita di Crasso*; queste, secondo l'autore (pp.117-118), potrebbero essere motivate dal fatto che questa biografia sia un ὑπόμνημα, e cioè un «preliminary draft» che Plutarco intendeva espandere ma che non ebbe la possibilità di concludere.

[3] 1941 p.5 o 1996 p.67.

specialmente adatti a fine artistico e morale».[4]

Gli ultimi brani della *Vita* dedicati a due episodi emblematici (lo pseudo trionfo dei Parti a Seleucia, *Crass.* 32.1-3, e la rappresentazione delle *Baccanti*, probabilmente da ambientare ad Artaxáta,[5] durante i festeggiamenti per il matrimonio tra il figlio di Orode, Fraate, e la sorella del re Artavasde d'Armenia a (*Crass.* 33.3-7) non possono a mio avviso essere considerati, come ha sostenuto Garzetti, un semplice «abbellimento di una realtà, i cui allineamenti appaiono [...] sommersi dai particolari aneddotici ed esornativi»: innanzitutto perché, come sostiene lo stesso Garzetti, gli ultimi capitoli della *Vita* corrispondono a una «chiusa, [...] ben costruita dal lato drammatico» che risponde «allo schema morale che regge tutta la biografia». Va perciò da sé che un'analisi di questi passi che tenga conto dell'impianto moralistico-descrittivo della *Vita* sia fondamentale per tentare di comprendere in che modo Plutarco abbia scelto e non travisato gli eventi; la «chiusa» risulta infatti fondamentale per comprendere (piuttosto che la morale della vicenda partica[6]) da una parte quale sia lo schema compositivo di Plutarco e dall'altra il giudizio severo, ma non totalmente negativo, del suo personaggio (Plut. *Comp. Nic. Crass.* 5.4).

Il legame tra campagna orientale e Dionisismo – Il monito simbolico di Plutarco

Per i motivi sopraccitati, prima di analizzare i passi conclusivi della *Vita di Crasso* e l'importante rapporto con la *Vita* di Nicia, penso sia necessario in primo luogo accennare brevemente al contesto storico-letterario in cui visse Plutarco, così da poter almeno ipotizzare a che fine l'autore aveva trattato le vicende ad Occidente in Sicilia e ad Oriente in Siria.

È verosimile infatti pensare che sia l'episodio a Seleucia, sia e soprattutto quello di Artaxáta, avessero lo scopo di attualizzare la campagna di Crasso, rapportandola a quella di Traiano[7] attraverso la simbologia del Dionisismo.[8] Come sostiene Mazzarino «[...] l'aspetto

[4] GARSETTI 1996 p.66 (1941 p.5) in relazione a LEO 1901 e WEIZSÄCKER 1931. Questa asserzione se rientra perfettamente nella valutazione che viene data delle opere plutarchee negli anni '40, ora, grazie ai primi studi di Stadter (come sostiene PELLING 2005 p.325; ibid. n.10 in relazione a SCHEIDEL 1997 p.270-274) è ormai obsoleta.

[5] TRAINA 2010 p.89. Città Armena fondata da Artaxias I nel 176 a.C. (HEWSEN 1986).

[6] Morale che deve essere desunta dalla σύγκρισις (in special modo Plut. *Comp. Nic. Crass.* 4.3-4.4) momento in cui l'autore (ormai al di fuori della narrazione), dopo aver ripreso i punti più interessanti delle biografie, dà un vero e proprio giudizio morale della vicenda: entrambe le campagne militari, quella di Alessandro e quella di Crasso, si qualificano agli occhi dell'autore come campagne di conquista e sottomissione di popoli per fini di gloria personale, motivo per cui l'autore, soprattutto in questi ultimi anni, deprecava la guerra. In questo senso la campagna alessandrina rappresenta per l'autore solo il più celebre e fortunato degli esempi, il record irraggiungibile, con il quale molti generali cercavano di misurarsi. Questa discussione, come sottolinea MUCCIOLI 2012 p.176, si riallacciava ad un topos del I-II d.C. che associava ad Alessandro chi si accingesse ad intraprendere, o avesse già concluso, una campagna orientale. Si vd. *ibid.* p.176 n.56, per bibliografia sulla sovrapposizione etnolinguistica tra Persiani-Parti e cfr. SCHETTINO 1998 p.41, in relazione a Polyaen. I 1.

[7] Nel caso in cui la biografia fosse stata scritta o all'inizio o durante la campagna partica. In merito si vd. SCHETTINO 2003 p.274 con n.48; TRAINA 2010 p.129 «Il tema era tornato d'attualità: Plutarco metteva in scena la tragedia di Carre alla vigilia della partenza di Traiano, che alla testa di una grande spedizione avrebbe annesso nuovi territori all'impero romano».

dionisiaco della spedizione orientale (*scil.* dell'imperatore) era chiaro alla conoscenza dei contemporanei».[9]

Questo collegamento tra campagna orientale e Dionisismo[10] sarebbe stato ripreso, circa mezzo secolo dopo, in maniera più esplicita da Polieno; questi, scrivendo la propria opera come lettura propedeutica per la spedizione partica di Marco Aurelio e di Lucio Vero,[11] fece iniziare i propri *Strategemata* narrando gli aneddoti della campagna di Dioniso in India ed in Battriana,[12] regno che, giova ricordare, era stato tra i primi ad esser conquistato dai Parti. Questa connessione di carattere militare-religioso, mediata da un'ulteriore relazione tra la figura di Alessandro e Dioniso,[13] traspare nel brano relativo allo στρατήγημα di Surena (VII 41) dove vengono ripresi da Polieno i passi plutarchei, seppur con alcune differenze, in merito alla votazione con gli scudi dei legionari di Crasso e alla rappresentazione delle *Baccanti.*[14]

La scelta di questi episodi, e l'intera vicenda partica, potrebbero adombrare perciò un simbolico monito da parte di Plutarco, iniziato ai misteri bacchici,[15] o per Traiano, l'anziano "Nuovo Dioniso,"[16] oppure per alcuni lettori del Cheronense membri dell'élite romana, probabilmente coinvolti nella campagna.[17]

Se invece la *Vita* venne scritta dopo la spedizione traianea, entrambi gli episodi potevano divenire un monito per le generazioni successive, le quali, dopo i successi dell'imperatore, potevano rischiare di sottovalutare il nemico partico, ripetendo secondo Plutarco uno degli errori più gravi di Crasso il quale aveva considerato «l'operazione contro i Parti come cosa facilissima» (*Comp. Nic. Crass.* 4.1) a causa dei successi di Lucullo (Plut. *Luc.* 36.7).

I due episodi bacchici conclusivi della *Vita* di Crasso potrebbero dunque essere

---

[8] Cfr. ZADOROJNIY 1997 p.174. In questi anni è infatti attestata la presenza di sarcofagi associabili al culto dionisiaco a Roma (in merito si vd. TURCAN 1966 *passim*). Non si deve tuttavia pensare che questa religione fosse ritornata a Roma senza una mediazione (si vd. a questo proposito *e.g.* i frammenti delle *Baccanti* di Accio), come paragona efficacemente ROSKAM 1998 p.442 il Dionisismo, perlomeno in Plutarco, era passato sotto un processo di sublimazione, nel senso freudiano del termine, cioè di elevazione ad un livello superiore il quale implicava la perdita di alcune caratteristiche fondamentali, quali il furore bacchico, cioè la *manía*. Concordemente VAN DER STOCK 1998 p.521. Si veda anche PELLING 1998 p.362 «The world of Rome afforded a wide range of contrasts which would be phrased in a suggestive Dionysiac register[...]» e BRAUND 2006 p.271 « [...] for epic and tragedy of the late Roman republic and early principate, the Theban legend is a vehicle for discourse about civil war [...] ».

[9] MAZZARINO 1956 p.254.

[10] SCHETTINO 1998 p.196 «l'ampia tradizione sulla spedizione di Dioniso in Oriente, a cui il capitolo polienico appartiene, ha inizio con Eur. *Bac.* 13-20, il primo a riportare le peregrinazioni del dio, che ricorda un numero di paesi, tra cui la Persia, la Battriana e l'Arabia, ma non l'India».

[11] Come viene chiaramente affermato dall'autore nell proemio del I libro.

[12] Polyaen. I 1-2 (Dioniso e Pan).

[13] Su questa lettura di Posidonio relativa ad Alessandro-Dioniso si vd. SCHETTINO 1998 pp.198-200.

[14] SCHETTINO 1998 pp.263-264.

[15] VAN DER STOCK 1998 p.521 en.27 in riferimento a *Cons. ad ux.* 10 (*Mor.* 611 D) e BRAUND 1993 p.469 e n.5 p.469 per bibliografia.

[16] Termine adottato da MAZZARINO 1956 p.270 in relazione alla tematica dell'*imitatio alexandri.*

[17] STADTER 2014 p.17 «most of this group of friends attained the peaks of their careers under Trajan, when Plutarch reached his sixties. It was for men like this, as well as his many Greek friends active in local and imperial government, for whom he wrote the Parallel Lives»; concordemente si vd. NIKOLAIDIS 2014 pp.355-356.

paradigmatici, sia per il messaggio che l'autore voleva far arrivare al proprio pubblico, sia per la metodologia che esso adotta nell'esporre gli eventi: se infatti ad un primo esame la rappresentazione delle *Baccanti* alla corte di Artavasde potrebbe addirittura sembrare evento plausibile, oppure semplice *topos* plutarcheo,[18] come allo stesso modo potrebbe apparire un mero fraintendimento del biografo lo pseudo-trionfo avvenuto a Seleucia (il quale ricorda la parata di Demetrio II Nikator di Siria caduto prigioniero dei Parti[19]), i molti, troppi elementi in comune tra la tragedia euripidea e il destino di Crasso implicano allusioni che vanno ben al di là degli eventi narrati.[20]

Il rapporto tra Le Baccanti e i Parti

Prima di rintracciare alcune similitudini tra la *Vita di Crasso* e l'episodio d'Artaxáta ritengo necessario cercar di contestualizzare l'episodio, sia per quanto riguarda l'atteggiamento partico verso la cultura greca, sia per quanto riguarda la cronologia degli eventi storici.

È innegabile che i Parti abbiano cercato di accattivarsi le simpatie delle popolazioni greco-macedoni fin dai prodromi del proprio impero, durante il regno di Mitridate I (171-138 a.C.); quest'ultimo fu infatti il primo degli Arsacidi ad adottare l'epiteto Φιλέλλην[21] con lo scopo di cancellare il "pregiudizio etnico" assai vivo presso la popolazione greco-macedone e descritto nel frammento[22] di Posidonio d'Apamea.

Allo stesso modo è possibile ipotizzare una discreta conoscenza del greco[23] di Orode II, re dei Parti: erano trascorsi oltre cento anni tra l'episodio ad Artaxáta e l'assunzione dell'epiteto Φιλέλλην da parte di Mitridate I (140 a.C.); a ciò si potrebbe poi aggiungere l'esperienza della cattività di Demetrio II Nikator, re dei Seleucidi, in Partia e il matrimonio contratto da

[18] Cfr. SCHETTINO 2003 p.276 «Che la costruzione della biografia non sia solo frutto delle fonti usate è dimostrato proprio dagli inserti (il riferimento ad Alessandro e la citazione euripidea) che costituiscono parte integrante dell'ossatura interpretativa». Il Cheronense era infatti solito adoperare i banchetti come momento per far rivelare il carattere dei propri personaggi TITCHNER 1998 p.496; cfr. ZADOROJNIY 1997 p.181 il quale associa il banchetto a *De Alex. Magni fortuna aut vitute* I 328d e *ibid.* p.182 in cui afferma che il fine del banchetto fosse quello di mostrare le preoccupazioni di Plutarco «[...] that elements of (Hellenic) civilization in a barbaric environment, would be liable to abnormal deformities».

[19] Just. XXXVI 5. Per un'analisi dell'episodio si vd. DĄBROWA 1992 *passim*; DĄBROWA 1999 *passim* per un'analisi della campagna partica di Demetrio II Nikator e LEROUGE-COHEN 2005 p.219 per un paragone tra la campagna di Demetrio e quella di Crasso.

[20] Allusioni che a differenza di quanto sostiene CALERO SECALL 1990 p. 159 e p.165 implicano una conoscenza ed una comprensione approfondita delle *Baccanti* da parte di Plutarco.

[21] Si vd. DĄBROWA 1998 *passim*; oltre a Φιλέλλην vengono adottati dagli Arsacidi anche altri epiteti di lingua greca quali Theos e Thopathor, si vd. MUCCIOLI 2009 p.87.

[22] Athen. IV 152f-153a =FGrHist 87 f5 = fr. 57 Edenstein – Kidd = fr.114 Theiler = Vimercati A281. Per un commento al passo si vd. MUCCIOLI 2007 pp.104-105 e MUCCIOLI 2009 p.97.

[23] Sul rapporto tra la cultura greca e quella partica si vd. OLBRYCHT 2014 *passim*. DĄBROWA 2011 p.163 il quale sostiene che, nonostante la fase "iranizzante" del regno arsacide, la lingua greca fu una delle lingue ufficiali del regno arsacide fino alla sua caduta.

quest'ultimo con una figlia di Mitridate I, Rodogune.[24]

In secondo luogo, come sostiene Wolsky,[25] i Parti avevano bisogno di appoggiarsi alle preesistenti strutture seleucidi, sicché almeno il ceto dirigente doveva servirsi della lingua greca per rapportarsi ai funzionari greco-macedoni; questo particolare diviene poi di capitale importanza per stabilire quanto sia plausibile l'asserto plutarcheo in merito alla conoscenza del greco da parte di Orode; conoscenza che almeno in ambito armeno era profonda al punto da permettere di comporre tragedie.[26]

Quanto appena detto tuttavia non deve indurre a considerare come veritiero l'episodio avvenuto ad Artaxáta,[27] almeno non nel modo presentatoci da Plutarco (*Crass*. 33). L'intero episodio difficilmente[28] si potrebbe inserire nella cronologia degli eventi. È difatti poco probabile che, nel breve arco di tempo tra l'allontanamento di Artavasde dal contingente di Crasso e la morte di quest'ultimo, gli scontri tra il sovrano armeno e l'Arsacide, nel caso si fossero davvero verificati,[29] si fossero già conclusi e che si fosse già raggiunto un accordo tra le parti.

Indipendentemente dall'inserimento nella linea temporale, sembra ancora più difficile la troppo fortunata coincidenza tra l'entrata in scena al banchetto del trofeo di guerra (e cioè il capo reciso di Crasso) e la contemporanea rappresentazione, non tanto delle *Baccanti*,[30] ma del **passo della tragedia più funzionale**[31] per sottolineare con il feticcio la vittoria partica.[32]

Veniamo all'asserto che conclude l'episodio: «[...] così dicono finì come una tragedia la

[24] App. *Syr*. 67.360.

[25] 1981 p.80.

[26] Cfr. Plut. *Crass.* 33.2 È tuttavia importante ricordare che in Armenia, sono stati individuati alcuni siti provvisti di teatri costruiti alla maniera greca; in merito si veda TRAINA 2010 p.90 «La presenza del teatro greco in Armenia non deve stupire. Tigran il padre di Artawazd, nella sua capitale di Tigranekert aveva fatto costruire un vero e proprio teatro, destinato certamente ad accogliere spettacoli più elaborati» e 2010b *passim.*

[27] Cfr. HARTMAN 2008 pp.436-437.

[28] L'unico modo possibile sarebbe supporre che Artavasde non riuscì a ritornare in tempo in Armenia per organizzare una difesa contro Orode cosa che lo avrebbe costretto ad accettare il patto con l'Arsace.

[29] Come implica Plut. *Crass*. 21.5.

[30] Si vd. NADOLNY 1975 p.100, (in relazione a GOJAN 1952 pp.134 ss.) il quale sostiene che la scelta della rappresentazione delle *Baccanti* fosse una scelta dello stesso Artavasde, dettata dal fatto che si adattava meglio ai festeggiamenti per la vittoria partica, a cui Nadolny aggiunge il fatto che Artavasde aveva organizzato la rappresentazione dopo la notizia che il capo mozzato di Crasso l'«*höchste Siegestrophäe*», il più importante dei trofei, stesse viaggiando verso Artaxáta.

[31] E cioè all'inizio dell'esodo vv.1169-1170. Come nota TRAINA 2010 p.89 «[...] tutto l'orrore tragico si concentrava in questa scena».

[32] *Crass.* 33.3 «[...] Nel momento in cui fu portata alle porte della sala la testa di Crasso, le tavole erano sparecchiate e un attore tragico, di nome Giasone, di Tralle, stava cantando il brano delle *Baccanti* di Euripide che riguarda Agave. Quando poi scoppiarono gli applausi, Silace si ferma sulla soglia, s'inginocchia e getta in mezzo alla sala la testa di Crasso». La battuta che spettava all'attore di Agave alla quale si riferisce Plutarco era probabilmente la stessa che Giasone «con voce d'invasato» (33.4-5) reciterà dopo aver cambiato il feticcio, dalla maschera di Penteo alla testa di Crasso riprendendo la recitazione da dove era stato interrotto. È importante sottolineare infine che questo scambio tra finzione e reale debba essere messo in relazione con il Dionisismo che, come vedremo gioca proprio sul capovolgimento degli opposti.

spedizione di Crasso» (33.7).

Come è stato suggerito da Muccioli,[33] il racconto potrebbe provenire da una tradizione di ambito locale,[34] alternativa a quella riportata da Cassio Dione (secondo la quale i Parti versarono oro fuso nella gola di Crasso) cosa che a mio avviso potrebbe catalogare questo episodio, dal carattere prettamente aneddotico, ma non storico,[35] come uno dei motivi[36] per cui Plutarco decise di dare un taglio dionisiaco alla *Vita di Crasso*.

Questa scelta di Plutarco si adattava bene alla composizione della biografia del generale sconfitto a Carre (ribaltando il topos letterario in cui si associava Dioniso ad Alessandro Magno e quindi alle forze dell'Occidente) ed era un ottimo espediente narrativo sia per alleviare il giudizio negativo di Crasso (attraverso il confronto con le abitudini simposiache di Orode[37]), sia per dare maggior spessore al personaggio di Crasso nella biografia (spostando l'attenzione sugli stati d'animo del protagonista piuttosto che sugli eventi storici) sia per legare, come vedremo, la campagna ateniese con quella romana che ad un primo esame sembrerebbero comparabili soltanto per il loro epilogo.

È interessante infine notare che il tema della testa recisa richiami le persecuzioni mariane dell'87 a.C., alle quali brevemente si accenna nella *Vita di Crasso*, ma che vengono descritte a fondo solo nella *Vita di Mario;*[38] questi omicidi infatti, avevano come caratteristica peculiare quella di tagliare il capo al condannato e di appenderlo sui rostri nel foro, sorte capitata al padre di Crasso, Publio Licinio Crasso *senior.*[39]

Una Vita dionisiaca – Il rapporto con le 'Baccanti'

Procedendo ad un rapido esame dei fatti che tenga conto della relazione tra le *Baccanti* e la *Vita di Crasso*, non si può non ricordare l'incontro tra Crasso e Deiotaro, che, scherzando sulle loro rispettive età, ricorda il primo episodio della tragedia dove gli anziani Cadmo e Tiresia gioiscono del vigore di cui li pervade Dioniso;[40] ugualmente, l'arroganza di Crasso nei confronti degli ambasciatori Parti dopo la presa di Nicephorion, richiama la protervia di Penteo

[33] 2012 p.174

[34] Possibile indizio di questo potrebbero essere le sottili differenze tra il resoconto di Polieno (I 41) e quello di Plutarco, in merito alle quali si vd. n.47.

[35] NIKOLAIDIS 2005 p.285 n.10 «That he (*scil.* Plutarch) frequently exploits material, the historicity of which he may himself deny [...] is a biographical convention, let alone that this tendency is traceable in proper historians too».

[36] Non si dimentichi infatti anche la relazione sopra esposta tra Alessandro, Dioniso e *imperator* di una campagna orientale.

[37] Come nota CHULP 2009 pp.185-186.

[38] Plut. *Mar*. 44.6 e App. BC I 8.71.

[39] Cic. *Tusc. Disp*. 5.55. Cfr. Plut. *Cic*. 25.3 dove a Crasso viene attribuita un'infelice battuta sul fatto che nessuno della sua famiglia a Roma avesse superato i sessant'anni; diviene perciò verosimile ritenere che Plutarco conoscesse anche la sorte toccata a Publio *senior* e che con la famosa sortita dell'omonimo nipote Publio Crasso *iuniore* in un certo qual modo volesse richiamare il funesto destino che pendeva sulla famiglia dei Crassi.

[40] Cfr. BRAUND 1993 p.472.

nell'agone verbale con Dioniso; il resoconto del primo messaggero che riporta a Crasso la perdita di alcune città in Mesopotamia e le azioni di quegli uomini «che quando fuggivano erano imprendibili» (*Crass.* 18.3) rievoca quello dell'ἄγγελος euripideo:[41]

> «[...] Corrono volando come uno stormo di uccelli»,[42] «Piombate su Isia ed Eretrie [...] come nemici di guerra che occupano la zona rocciosa ai piedi del Citerone».[43]

Si può poi cogliere una ben precisa similitudine tra la descrizione del percorso di Penteo accompagnato da Dioniso e i paragrafi già menzionati a proposito di Abgar o di Andromaco[44] e alla μανία[45] che spinge i due protagonisti[46] sul cammino verso il sacrificio. Si rifletta inoltre sulla somiglianza tra il pseudo-trionfo avvenuto a Seleucia[47] e il quarto episodio della tragedia, dove Penteo esce dalla reggia vestito da baccante; si ricordino infine i due episodi[48] in cui compare nella biografia una testa mozzata: quando i Parti galoppano davanti a Crasso con la testa del figlio su una picca per fargli brutalmente constatare la sua sconfitta e quando festeggiano, appunto alla corte di Artavasde, recitando i versi di Euripide in cui Agave, la madre del re tebano, urla ancora in preda alla μανία ed invita le altre baccanti a festeggiare il buon esito della sua caccia.[49] A questi parallelismi potrebbe esserne aggiunto un ultimo, il

[41] Eur. *Bac*. v.748.

[42] Eur. Bac. v.748.

[43] *Ibid*. vv.751-752 cioè i villaggi vicino Tebe, che potrebbero esser associati alle vicine città mesopotamiche.

[44] Il principio rimane lo stesso: la strada passa infatti da essere facilmente praticabile ad essere insidiosa.

[45] Μανία che era stata indotta, perlomeno nel caso di Crasso, dal calore durante la marcia. Questo calore tuttavia per motivi sia cronologici (non ci si dimentichi dello sfasamento di 78 giorni del calendario l'87 a.C. e il 46 a.C., che porrebbe la data della battaglia al 4 Aprile del calendario giuliano) sia metereologici (si guardi in merito il grafico del WMO per la regione di Sanliufra http://worldweather.wmo.int/014/c01368.htm) non era proprio del periodo della battaglia. Se dovessimo paragonare poi, come fa lo stesso Plutarco la marcia per Carre, avvenuta tra Maggio e Giugno secondo l'autore, con le temperature dell'Apulia (Puglia) di Agosto non noteremo grandi differenze. Per una trattazione dell'induzione della μανία si vd. VAN DER STOCK 1997 p.523. Per quanto riguarda lo sfasamento del calendario, si tenga conto dell'aggiunta cesariana di 78 giorni al calendario che servivano a compensare lo sfasamento con il calendario solare che era avvenuto dopo il suicidio votivo del Flamine di Giove, Lucio Cornelio Merula. Questo sfasamento era paragonabile, grosso modo, a due mesi intercalari da 27-28 giorni e uno più breve da circa 23 giorni, o, in media, ad uno sfasamento di circa 2 giorni all'anno (1.95) a partire dall'87 fino al 46 a.C. In questo senso è possibile ipotizzare che lo sfasamento nel 55 fosse grossomodo di 60 giorni. Una lettura di questo tipo dipanerebbe anche i dubbi metereologici espressi da STARK 1966 p.115 in merito al passaggio sull'Eufrate di Crasso. Si Cfr. MARSHALL 1976 n.86 p.168 con bibliografia per una data alternativa.

[46] Cfr. BRAUND 1993 p.473 «[...] Crassus' changes of mood also find a counterpart in Pentheus' changing mental state».

[47] Come detto sopra, è assai probabile che la processione sia avvenuta; ciò a cui dobbiamo però fare attenzione sono gli elementi dionisiaci e moralistici, probabilmente aggiunti da Plutarco.

[48] Episodio, a mio avviso, raddoppiato per render il monito-biografia ancor più terribile della tragedia stessa.

[49] Eur. *Bac.* vv.1169 ss. È interessante notare a proposito di questi versi che al vv.1171 Plut. *Crass.* 33.5-7 adotti una variante del testo, rispetto all'edizione *Oxoniensia* (MURRAY 1909) che si differenzia anche da quella riportata da Polieno (VII 41) θήραμα vs θήραν. Polieno invece varia il v.1170 con μέλαθρον anziché μελάθρα. Più interessante è infine il cambiamento dei vv.1179-1180, non riportati da Polieno, che si discostano maggiormente dal testo euripideo: τίς ἁ βαλοῦσα *vs* τίς ἐφόνευσεν per il v.1179. Al v.1180 è da segnalare la mancanza, probabilmente voluta di πρῶτον, questa parola avrebbe potuto infatti "infastidire" Essatre, colui a cui viene attribuito l'omicidio di Crasso sia in Plutarco che Polieno, presente tra gli invitati al banchetto. A proposito di

momento di scoramento che coglie Crasso dopo la sconfitta dove le parole di Ottavio e Cassio non riescono a sortire alcun effetto ricorda, per contrasto, il dialogo conclusivo tra Cadmo ed Agave.

Troviamo poi ripetute corrispondenze anche nei personaggi, per associazione diretta o per contrapposizione.[50]

Ritengo che questo modo di associazione, oltre che per le ragioni evidenziate da Braund e Pelling,[51] sia attribuirsi al carattere duale del Dionisismo plutarcheo[52] e alla struttura stessa della tragedia, la quale - secondo una caratteristica del Dionisismo storico che, essendo legato al teatro e alla maschera, aveva insito in sé la riflessione sulla dicotomia tra apparenza e realtà – gioca più volte con lo status dei personaggi: chi crede d'esser sano è folle, chi è vecchio si sente giovane, chi è uomo si traveste da donna, chi è figlio diventa una bestia feroce per la madre *et cetera*. In quest'ottica si potrebbe vedere un ulteriore gioco di allusioni:[53] se la "normalità" deriverebbe dal rapporto Alessandro-Dioniso (dove il Dio e il re macedone sono visti come campioni dell'Occidente), nella costruzione plutarchea, dove il biografo imita il tragediografo invertendo i ruoli (vd. le accuse dei Parti alla *fides* romana a *Crass.* 31.4; 18.1-2.), sono gli Orientali ad appropriarsi dei tratti dionisiaci.

Il comandante dei Parti, ritratto come un imbellettato giovane dalla «bellezza femminea»,[54] il quale alla guardia personale aggiungeva duecento carri di concubine,[55] richiama infatti in maniera diretta la descrizione euripidea di Dioniso che giunge a Tebe alla guida del tiaso di baccanti; a ciò si aggiunge inoltre il fatto che il Cheronense già in due luoghi

---

questo personaggio ritengo sia opportuno notare la piccola variazione tra il resoconto Plutarcheo e quello di Polieno; nel primo caso il "crassicida" sottrae la testa a Giasone «[...] come se spettasse più a lui che all'attore pronunciare quelle parole» (*Crass.* 33.6), mentre nel resoconto di Polieno è lo stesso Essatre a rivendicare il diritto di recitare col trofeo di guerra «Spetterebbe a me recitare questi versi come interpretare la tragedia».

[50] Cfr. ZADOROJNIY 1997 p.180 il quale parla di «symmetry of polarities» in riferimento però al rapporto tra la campagna di Nicia e quella di Crasso. Cfr. SCHETTINO 2003 p.272 «I due personaggi (*scil.* Crasso e Pompeo) si presenterebbero quali complementari: eredi entrambi della lezione di Silla, mentre l'uno avrebbe tratto dal modello lo spirito "costituzionalista", l'altro avrebbe privilegiato quello "militare"».

[51] 1993 p.469 «There was an evident literary gain: as we have seen, the substitution of Crassus' head for Pentheus' was a powerful image».

[52] Il quale deriva secondo ROSKAM 1998 p.442 da una sublimazione del Dionisismo tramite l'«[...] endorsement of Platonic dualism»; cfr. DE LA TORRE 1998 p.49 «[...] el mundo de Dioniso resulta doblemente eficaz, porque permite descripciones de honda impression desde el punto de vista formal y porque contribuye a ahondar en el perfil psicológico del los personajes». PELLING 1998 p.360 «These many forms of Dionysus offered Plutarch rich possibilities for presenting his more multifaceted characters, and it is notable how the *Lives* richest in Dionysiac allusions and imagery tend to be those most thought-provoking and problematic in their moral assessment».

[53] Cfr. PELLING 1998 pp.367-368 «Dionysus we are told, frequently mediates in tragedy however between opposites: male and female, salvation and destruction, savagery and civilization – nothing could show that better than the Dionysus Euripides' *Bacchae*. 'Mediates', it must be emphasized, rather than 'reconciles': tragic Dionysus allows for the simultaneous presence in the same person or phenomena of apparent opposites».

[54] Cfr. IERANÒ 1999 p.VI n.1 e BRAUND 1993 p.473. Eur. *Bac.* v.353 usa l'aggettivo θηλύμορφος (dalla forma femminea); cfr. Plut. *Crass.* 24.1 θηλύτης, (effeminatezza/ femminilità).

[55] Concubine presenti anche al pseudo-trionfo di Seleucia.

dei *Moralia* si sia riferito al dio come ad un generale che riordina le proprie truppe.[56]

I Parti ricordano invece le baccanti giunte da Oriente: queste ultime, quando diventano menadi sono immuni ai colpi,[57] come lo sono i catafratti per i *pila* romani. Non solo: combattono contro le truppe tebane lanciando i loro tirsi,[58] definiti «dardi d'edera»[59] che «ferivano e costringevano alla fuga»,[60] si incitano a battaglia come i Parti «con un cupo tuonare di tamburi»[61] e smembrano i «tori dalle corna minacciose»[62] (similitudine, quella del toro, proposta per lo stesso Crasso da Plutarco all'inizio della *Vita*[63]); Publio e Cassio invece possono essere associati nel loro ruolo di consiglieri durante la campagna agli anziani Tiresia[64] e Cadmo.[65]

Anche Penteo, il giovane sovrano che si è contrapposto al Dioniso venuto da Oriente, richiama in alcuni punti chiave la figura di Crasso.

In primo luogo, sia nella tragedia, sia nella *Vita* e nella ricostruzione storica della campagna partica,[66] vi è il costante richiamo, sotto forma di *omina* nefasti e giochi di parole,[67]

---

[56] De La Torre 1998 p.35 in riferimento a Plut. *Mor*. 680 B e 462 B. È interessante a questo proposito notare che gli stratagemmi usati da Dioniso narrati da Polieno (I,1) ricordino, seppur vagamente quelli di Surena nella battaglia di Carre, uno per tutti lo stratagemma di mascherare le armature scintillanti con bianche vesti e pelli d'animale. cfr. Plut. *Crass.* 23.8.

[57] Eur. *Bac.* v.761 «Le lance appuntite vibravano colpi, ma il sangue non sgorgava».

[58] Eur. *Bac.* vv.762-763. Il lancio del tirso è il metodo di combattimento che adottano le baccanti contro avversari umani; lo smembramento avviene invece quando le menadi possedute dal dio si scontrano contro bestie feroci che divengono vittime sacrificali.

[59] *Ibid*. v.25.

[60] *Ibid*. v.763.

[61] *Ibid*. v.156.

[62] *Ibid*. vv.743-744.

[63] Plut. *Crass.* 7.8. Si deve inoltre tenere presente che le ali dell'esercito, posizione generalmente (e a Carre) ricoperta dalla cavalleria, in greco antico erano denotate con il termine κέρας, cioè corna. Cfr. Ward 1977 p.78 l'episodio deriverebbe da un gioco di parole in latino, non colto da Plutarco, tra *faenum* e *faenerator* (usurario).

[64] Si pensi al fatto, come abbiamo visto, che Publio era un augure, e che nella tragedia di Euripide Tiresia è detto più giovane di Cadmo, come nel rapporto tra Cassio e Publio. Vd. Eur. *Bac.* v.175. Questo ruolo tuttavia è in parte limitante per la figura del giovane Crasso al quale, come vedremo più avanti nelle conclusioni, verrà dedicato il momento più ricco di pathos di tutta la biografia.

[65] Cassio infatti suggerisce a Crasso di non seguire lo straniero (Abgar), mentre Cadmo tenta invano di convincere Penteo a seguirlo per celebrare i Baccanali sul monte Citerone, inoltre i due personaggi hanno un destino simile, tutti e due guideranno dopo l'esilio/sconfitta degli eserciti. Cfr. Braund 1993 p.472 che preferisce associare Cassio a Tiresia.

[66] Cfr. De la Torre 1998 p.37.

[67] Le fonti nell'ordine cronologico per la campagna sono: Plin. *Nat. Hist*. II 147/LXII, (*omen* 0 che precede la progettazione della campagna partica) gli auguri interpretano una pioggia di ferro dal cielo come «*superna volnera*» per i Lucani, popolazione che aveva fornito un contingente di soldati a Crasso per la campagna e che aveva trovato la morte sul campo; Cass. Dio XXXIX 39.6 e Plut. *Crass.* 16.7 disordini a Roma: Gaio Ateio Capitone scaglia maledizioni contro l'esercito uscente; Cic. *De Div*. II (40) 84 episodio dei fichi di Cauno, *omen* verbale interpretato come monito da alcuni soldati per non partire; Plut. *Crass.* 17.10 Crasso e il figlio cadono dalle scale del tempio di Ierapoli; Plut. *Crass.* 18.5 gli indovini riferiscono a Crasso presagi negativi; Plut. *Crass.* 19.4-7 problemi nell'attraversamento dell'Eufrate, vengono servite offerte votive per i morti ai soldati come cibo, Crasso terrorizza i suoi soldati con una gaffe e si lascia sfuggire di mano le viscere durante un sacrificio; Plut. *Crass.* 23.1 Crasso esce

all'orribile fine che toccherà ai due protagonisti, usati entrambi come capri espiatori.[68] Crasso e il re di Tebe sono anche simili nelle loro colpe: se infatti possiamo affermare che il vero errore di Penteo sta nell'esser rimasto testardamente attaccato alla propria idea che, pur partendo da giusti presupposti, era sbagliata,[69] allo stesso modo Crasso aveva ottimi motivi per voler continuare la propria campagna,[70] ma *apparentemente* non ne aveva per lanciarsi in preda alla follia[71] alla rincorsa di un nemico sfuggente per una mattinata intera.[72]

A dimostrazione, a mio avviso, di questa connessione tra la campagna di Crasso e gli sviluppi della tragedia può citarsi anche il fatto che risultino rintracciabili, nella ricostruzione plutarchea, anche gli epiteti cultuali dionisiaci presenti nel testo euripideo: Bacchos, Lusios[73] e Bromios.[74]

Surena associato a Dioniso può infatti rappresentare un avatar di Bacco, in relazione al suo aspetto, al suo ruolo di generale del tiaso dei Parti-baccanti e in rapporto ai carri di concubine che lo seguono (*Crass.* 21.7.). In Spartaco invece, potrebbe vedersi una personificazione di Lusios,[75] in quanto libera sé stesso e gli altri dalla schiavitù;[76] ritroviamo infine Bromios,[77] nel suono dei tamburi di Carre (*Crass.* 23.9) che rende Parti e Romani ἀρειμαινίοι, pervasi cioè dalla manía di Ares, la quale, come afferma Tiresia nelle *Baccanti*, trae origine da Dioniso;[78] questo tipo di *manía*, come fa presente Van Der Stock[79] è un'aggiunta plutarchea[80] ai quattro tipi di *manía* individuati da Platone e non deve essere causa di stupore il fatto che agisca in maniera

la mattina della battaglia con un drappo nero, già simbolo di lutto, anziché rosso e le insegne si svellono con fatica dal terreno. Cfr. Eur. *Bac.* v.367; v.508; v.241; vv.337-340 Cadmo augura a Penteo di non fare la stessa fine di Aettone, sbranato dalle proprie cagne; v.356; v.506; v.731; vv.857-858; v.934 uso del verbo ἀνακεῖσθαι che significa sia «essere nelle mani di qualcuno», sia essere dedicato come offerta votiva.

[68] BRAUND 1993 p.474.

[69] E cioè aver difeso strenuamente la religione tradizionale contro la nuova importata dal giovane Dioniso.

[70] Molte delle città conquistate si erano infatti consegnate spontaneamente e l'unica battaglia contro i Parti, a Icne, era stata vinta mettendo in fuga il braccio destro di Surena Silace Cass. Dio XL 12.2.

[71] Plut. *Crass.* 23.3. BRAUND 1993 p.474 « The essence of Crassus' folly is his selfish pursuit of his dishonourable ends: he is blind to the real interests of his community, his family and himself».

[72] Come implica Cass. Dio XL 22.4 «la battaglia infatti avvenne [...] sul mezzodì»

[73] Eur. *Bac.* v.860.

[74] *Ibid.* 375.

[75] Cfr. ZADOROJNIY 1997 p.176.

[76] A questo si aggiunge quanto sostiene DE LA TORRE 1998 p.48 sulle caratteristiche Dionisiache della conterranea di Spartaco (Plut. *Crass.* 8.4); più interessante potrebbe essere un altro passo (*Crass.* 9.2) il quale sembrerebbe richiamare sia Dioniso che il suo epiteto *Lusios*, Spartaco per scappare da Clodio, che lo assediava presso il Vesuvio, aveva intrecciato molte «viti selvatiche, apprestando scale tanto solide e lunghe, che appese dall'alto lungo la roccia raggiungevano la piana sottostante [...]».

[77] Epiteto cultuale legato etimologicamente a βρόμος, che indica il suono prodotto dal rimbombo di un tuono, di un uragano, da una rullata di tamburi, dallo scrosciare delle onde del mare etc.

[78] Vv.302-305 «infatti la paura che sconvolge l'esercito che sta in armi sotto le schiere prima di toccare le lance (nemiche), anche questa è una manía di Dioniso».

[79] 1998 p.519.

[80] *Mor.* 758F/ *Amatorius* 16 [...] Così come è risaputo che la mania guerriera chiamata ἀρειμάνιος, discenda dal Dio della Guerra; una sorta di furore, nella quale non vi è grazia né musicale né dolcezza [...]».

diametralmente opposta sui due schieramenti atterrendo i Romani ed incitando i Parti.

Lo statere incuso – Il paragone con Nicia nella σύγκρισις

Se questo è il metodo di Plutarco nel suo ispirarsi alle *Baccanti* per l'associazione dei personaggi e degli eventi, ritengo sia lecito adattarlo nel paragonare la *Vita di Crasso* a quella di Nicia, così da cercar di stabilire un criterio di lettura per la *Vita* del generale sconfitto a Carre.

Oltre al legame con Crasso attraverso Euripide, già evidenziato da Zadorojniy[81] (relazione che ancora una volta funziona in maniera opposta tra i due protagonisti plutarchei), per usare le stesse parole del Cheronense «sembra che si possa ragionevolmente paragonare Nicia con Crasso, e il disastro partico con quello di Sicilia[...]»[82] all'interno dell'opera plutarchea; i molti elementi in comune alle due biografie risultano infatti perfettamente compatibili con il sistema già evidenziato, il cui principio è simile a quello dello statere incuso, dove la stessa figura è in rilievo al dritto ed incavata al rovescio.

Prima di rintracciare i rimandi disseminati nel corso della biografia ritengo ci si debba velocemente soffermare sul funzionamento della *σύγκρισις*[83] che, giova ripeterlo, associa ancora una volta i due protagonisti con lo stesso principio compositivo.[84]

Sia Nicia che Crasso sono famosi per le loro ricchezze, ma si differenziano per il modo con il quale le hanno ottenute (*Comp. Nic. Crass.* 1.1). Entrambi ricoprono importanti incarichi politici, uno però ha una condotta machiavellica, mentre l'altro «per pusillanimità [...] elargiva denaro ai sicofanti» onde evitare d'esser citato in giudizio (*Ibid.* 1.2). Sono entrambi evergeti delle proprie città ma Nicia costruisce, mentre Crasso sperpera il proprio patrimonio (*Ibid.* 1.4.). Ambedue devono intraprendere guerre: uno ama la pace, l'altro cerca la gloria (*Ibid.* 2.7). Durante la carriera politica tutti e due ottengono importanti incarichi, ma l'uno se li aggiudica con la forza (*Ibid.* 2.3; 3.7-8), mentre l'altro, in più di un'occasione, cerca di sottrarvisi (*Ibid.* 2.4 e 3 *passim*). Entrambi hanno acerrimi avversari politici, ma vi si rapportano in maniera opposta:[85] Crasso si mette d'accordo con loro, Nicia si «arrende» (*Ibid.* 2.4) ogni qual volta gli si prospettano dei rischi (*Ibid.* 3.3; 3.5; 3.6). Entrambi sono generali, ma l'Ateniese è cauto mentre il Romano, «per la massa dei suoi errori non lasciò alla fortuna neppure l'occasione per concedergli qualche favore» (*Ibid.* 5.2). Hanno infine una fine simile nonostante il loro rapporto opposto con la divinazione (*Ibid.* 5.3).

---

[81] 1997 p.180.

[82] Plut. *Nic.* 1.1. Come fa notare Duff 2014 p.340 questa dichiarazione programmatica è un *unicum* all'interno dell'opera plutarchea si vd. in proposito anche Cooper 2014 p.400.

[83] Van der Stock 1998 p.323 «The implication is that the reader in the end should indeed make his own "adult" choices [...] and that the moralism of the Lives is not prescriptive/protreptic, but descriptive[...]. At the same time, this is the deeper meaning of the method of juxtaposing: it is an invitation to come to a decision by comparing (synkrisis) ».

[84] Pelling 2005 p.328 «Each Life is indeed influenced and subtly shaped by its mate, and so far the effect has certainly been 'to bring out the similarities and differences of his hero»

[85] Nicia cerca di sottrarsi a Cleone e Alcibiade, mentre nel *Crasso* è sottolineata l'aperta rivalità con Pompeo. Si vd. in merito Schettino 2003 pp.267-272.

Il gioco di opposizioni e uguaglianze tra le Vite di Nicia e Crasso – Religione, Politica e Ars Militaria

Come risulta a mio avviso evidente dall'esame proposto, dovendo astrarre, potremmo dire che ad una situazione equivalente corrispondono sviluppi opposti nei due personaggi. Abbiamo poi conferma di questo principio se lo applichiamo finalmente all'analisi delle due *Vite*.

Per cercare quindi di esplicitare il paragone plutarcheo tra le vicende di Nicia e Crasso non è necessario, secondo me, individuare ogni possibile rimando.[86] Si possono, invece, analizzare alcuni elementi significativi, appartenenti alla sfera dionisiaco-religiosa e attinenti all'ambito militare:[87] nel primo episodio Plutarco (*Nic.* 3.4) narra la vicenda di un servo che aveva raggiunto Nicia a una delle rappresentazioni in cui lo stratega era corego; questi vestito "casualmente" come Dioniso fu applaudito dalla folla per la sua somiglianza con il dio, motivo per cui Nicia decise di liberare il fortunato schiavo. Questo episodio oltre che un esempio di quanto affermato nella *σύγκρισις* in merito alle pratiche divinatorie, perciò *latu sensu* alla religione, deve essere rapportato per contrasto con la vicenda di Spartaco. Come abbiamo osservato, Spartaco potrebbe essere un avatar di Dioniso Lusios, colui che scioglie i vincoli;[88] in questo senso si potrebbe ipotizzare che, nel parallelo tra la tragedia e la biografia Surena personifichi la vendetta di Dioniso su Crasso per la sconfitta del Tracio.[89]

Il secondo episodio si colloca all'inizio della spedizione siciliana e vede un uomo evirarsi in mezzo all'agorà sull'altare dei Dodici Dèi (*Nic*. 13.4). L'autore riporta questo fatto dopo aver parlato sia della mutilazione delle erme, sia dell'opposizione dei sacerdoti all'impresa; ad esso viene fatto seguire un *omen nefastum* per la spedizione emanato a Delfi. L'atto dell'evirazione, a mio avviso, richiama direttamente l'episodio di Ateio Capitone[90] il quale scaglia maledizioni contro Crasso di «una tale forza che [...] il male incoglie anche a chi le usa» (*Ibid*. 16.8).

La *μελλονικιᾶν*, "nicia-indugìa,"[91] per la quale il generale ateniese cedette il comando a Cleone per le operazioni di Pilo (*Nic*. 7.4.), trova poi corrispondenza nella fretta di Crasso espressa dall'asserto nella *σύγκρισις* in merito alla campagna di Spartaco (*Comp*. *Nic. Crass.* 3), prima della partenza a Brindisi (Crass.17.1) e nei momenti prima della battaglia di Carre

[86] Rimandi che potrebbero essere facilmente desunti da una lettura contemporanea di *Nicia* e *Crasso* alla *σύγκρισις*, ma che rischierebbero di ripetere quanto già detto. Per un ulteriore esame in merito alle abitudini conviviali dei due protagonisti si vd. CHULP 2009 p.188.

[87] Come rilevano GAZZANO-TRAINA 2014 *passim* per Plutarco la sfera militare è importante quanto quella morale, o meglio costituisce il mezzo attraverso il quale far arrivare il messaggio morale.

[88] È interessante notare che entrambi gli episodi siano posti all'inizio delle biografie, cosa che non desta stupore nel caso di Crasso ma che induce al sospetto nel caso di Nicia.

[89] Fatto che potrebbe essere messo in diretto contrasto con *Nic.*23.7 dove Plutarco non manca di far notare che Nicia perse l'occasione di sfruttare un prodigio divino a proprio vantaggio.

[90] *Crass.* 16.4-7. Cfr. ZADOROJNIY 1997 p.174 che associa l'episodio a «Chryses in the Iliad».

[91] μελλονικιᾶν Plut. *Nic*. 8.3, termine adoperato da Plutarco in riferimento agli *Uccelli* di Aristofane (vv.639-40), commedia rappresentata nel 414. Come afferma PICCIRILLI 1993 n.9 p. 259-260 e n.11 il sostantivo è stato scelto dal Cheronense non con un preciso riferimento alla condotta di Nicia durante le vicende di Pilo, ma è da riferirsi in generale alla figura di Nicia. Il neologismo è coniato impiegando il verbo μέλλω, il nome di Nicia e il suffisso -ιαν indicante una patologia.

(*ibid.*23.3). Allo stesso modo, la maniera in cui i due giudicano la campagna che sarà loro fatale è diametralmente opposta; l'Ateniese, come ricorda più diffusamente Tucidide, per paura della spedizione e per cercare di dissuadere i propri cittadini con i preparativi, trasforma una semplice spedizione in campagna militare.[92] Il secondo invece, in un momento di esaltazione bacchica, causata dai successi di Lucullo (*Luc.* 37.7), sminuisce la difficoltà dell'impresa.

Si noti infine che la connessione tra la *manía* di Crasso[93] e quella dionisiaca, già evidente nelle tematiche, è ulteriormente rafforzata dall'uso del participio perfetto di διαφθείρω che compare in un unico luogo delle Baccanti ai vv.317-318,[94] versi che poi furono chiaramente ripresi da Plutarco nei *Moralia.*[95]

Dal Porto Grande a Carre

Di carattere prettamente militare è invece l'episodio presentato a *Nic.* 25, passo nel quale entra in atto la prima parte del progetto plutarcheo che, come abbiamo già visto, intendeva paragonare la campagna ateniese in Sicilia con quella romana in Oriente.

In questo brano viene raccontata brevemente la seconda battaglia navale nel Porto Grande di Siracusa; questo ed altri resoconti, come viene chiaramente affermato nel proemio della Vita di *Nicia*, a 1.5, derivano dalla ricostruzione tucididea, motivo per il quale la battaglia essa sarà integrata alla narrazione del Cheronense nella descrizione dello scontro senza che esso possa incidere sul gioco di opposizioni prima proposto.

La flotta siracusana che durante la sua prima *naumachia* aveva perso per alcuni errori di manovra e per inesperienza, piuttosto che per un errore tattico (Tuc. VI 26.9), riuscì a capovolgere completamente le sorti della lotta nel corso della seconda battaglia, dove finalmente i Siracusani poterono compensare alla loro mancanza d'esperienza impedendo agli

[92] Mi permetto pertanto di operare tale distinzione alla luce delle differenze tra una spedizione ed una campagna militare che, a mio avviso consistono nell'ordine di grandezza (per quanto riguarda l'arco d'azione e il numero di soldati), nelle diverse motivazioni (la spedizione nasce infatti come risposta ad un problema, mentre la campagna nasce con il fine opposto) e nell'organizzazione logistica. Ho scelto questo termine in quanto la seconda impresa in Sicilia per numero di soldati coinvolti, per la durata e anche per le operazioni logistiche, male si adatta al carattere estemporaneo e alle dimensioni ridotte della spedizione; si vd. MORRISON 1968 p.230 e Tuc. VI 31.1-3.

[93] *Crass.* 16.1-2 «Crasso, appena fu noto il sorteggio diede a vedere con uno scoppio di gioia che stimava non gli fosse mai capitato un colpo migliore. Stentò a rimanere calmo in presenza di estranei e della gente; davanti agli amici intimi si abbandonò a discorsi puerili per la sua età e per la sua natura, non essendo stato affatto, durante la vita, né arrogante né millantatore. In quel momento essendo certamente esaltato ed essendo alterato (διεφθαρμένος) non poneva come limite del proprio successo né la Siria né i Parti, ma mostrando gli atti di Lucullo contro Tigrane e di Pompeo contro Mitridate come un gioco da ragazzi, nelle sue speranze spingeva se stesso fino ai Battri, fino agli Indi e fino al mare all'esterno». È interessante notare che questo entusiasmo ricordi quello di Penteo non appena viene fatto vestire da baccante.

[94] «[...] infatti anche trovandosi nei baccanali/ (la donna) che è casta certamente non verrà corrotta» (διαφθαρήσεται).

[95] 609 A «nel furore bacchico la donna virtuosa deve rimanere incorrotta (ἀδιάφθορον)»; per un commento del passo si veda ROSKAM 1998 p.437 e n.15.

Ateniesi di usare la propria.

Per poter capire le ragioni di questo cambiamento dobbiamo mettere in relazione la seconda battaglia del Porto Grande con quella avvenuta tra Naupatto ed Erineo nella seconda metà del 412 e combattuta dal navarco ateniese Difilo contro le navi corinzie di Poliante. In questo scontro le navi del Peloponneso riuscirono a tener testa agli Ateniesi grazie ad una modifica degli orecchioni[96] e al tipo di formazione che impediva il **περίπλους**; questa innovazione sia nella tecnica che nella tattica permise per la prima volta ai Corinzi di rendere inefficace il **διέκπλους**[97] ateniese. Con gli orecchioni infatti «[...] ruppero le parti avanti ai remi [...]» delle navi che cercavano di passare la formazione e con lo schieramento stesso delle truppe di terra ai lati del golfo di Erineo riuscirono a limitare il più possibile lo spazio di manovra ateniese».

Questa notizia, secondo Plutarco (*Nic.* 25.4), e anche Diodoro (XIII 10), fu trasmessa ai Siracusani da un pilota corinzio di nome Aristone di Pirrico il quale, venuto a sapere di Naupatto,[98] consigliò alla giovane flotta siceliota di «[...] accorciare e abbassare la prua delle navi [....]»[99] e di aggiungere a questa «[...]degli orecchioni e, a partire da questi [...]», piantare «dei puntelli che andavano fino alle fiancate[...]» (Tuc. VII 36.2.). Questa modifica avrebbe permesso ai Siracusani di adottare una tattica semplice,[100] cioè un urto prua contro prua,[101] movimento che non solo non aveva bisogno di grande coordinazione, ma che soprattutto poteva funzionare «ἐν στενοχωρίᾳ»,[102] cioè nello spazio ristretto del porto, in quanto necessitava solo di sufficiente distanza dal nemico per prendere velocità. La prua ateniese, più alta, non poteva invece esser adoperata per questo scopo: come riporta Diodoro, essa colpiva solo le parti che si elevavano sul mare,[103] probabilmente per limitare la resistenza dell'acqua ed aumentarne così la manovrabilità.[104] Come spiega Tucidide, il combattimento «ἐν στενοχωρίᾳ» nel Porto Grande di Siracusa significava limitare la possibilità di manovra ateniese chiudendo il nemico dall'esterno del golfo e lasciandogli la sola terraferma come via di scampo; ritirata che poi sarebbe stata complicata dal fatto che la penisola del Plemmirio era già sotto controllo siracusano.

Il terzo giorno dopo la caduta del Plemmirio, i Siracusani ripresero le ostilità finché il già

[96] GREEN 1970 pp.271-72 li definisce «catheads», in italiano "capponi" cioè dove era montato il meccanismo per tirare su le ancore. Oltre a questa funzione, sostiene Green, essi avevano quella di proteggere i remi e la parte anteriore dello scafo.

[97] «[...] il διέκπλους era un tipo di attacco consistente in un'abile manovra del timoniere, coordinata con quella dei rematori, il quale, attraversata la linea delle navi nemiche, virando di bordo, speronava l'unità avversaria colandola a picco o danneggiandola gravemente». FERONE 1987 pp.28-29.

[98] Come è desumibile anche da Tuc. VII 36.2.

[99] *Ibid.*

[100] Tuc. VII 36.5 «Si sarebbero serviti soprattutto di quello che prima sembrava ignoranza di piloti: il colpire di fronte con la prua».

[101] Urto in cui la più lunga prua ateniese si sarebbe spezzata.

[102] Tuc. VII 36.4.

[103] Cioè i remi e gli scafi. GREEN 1970 p.271 «It was, in effect (*scil.* the ram of a trireme), a knife or wedge, slicing through lengths of timber broadside-on at their weakest point».

[104] GOMME-ANDREWS-DOVER 1970 p.398 36.2 «Shortening and squaring off the bows no doubt reduced the speed of the ship, but the speed was not the most important consideration in fighting in a restricted space».

menzionato Aristone ideò una nuova insidia contro gli Ateniesi: fatto spostare il mercato dalla città alla spiaggia, fece ritirare improvvisamente la flotta e lasciò gli equipaggi a mangiare vicino alle navi; a questo punto, dopo aver visto che gli Ateniesi si erano ritirati e che avevano ormeggiato le navi, riarmò quelle siracusane e si diresse all'attacco.[105] Gli Ateniesi, stanchi e colti per la seconda volta di sorpresa[106] riuscirono ad imbarcarsi in maniera disordinata, fino a che, per disperazione, si risolsero ad andar contro il nemico. Questo era esattamente quello di cui i Siracusani avevano bisogno per rendere ancora più efficace la propria tecnica: sommavano infatti al proprio impeto quello ateniese, raddoppiando così la forza d'impatto; in questo modo riuscirono a creare ingenti danni alle navi ateniesi, le quali, immobilizzate o affondate, divenivano facile preda «[...] di quei Siracusani che su leggeri battelli si gettavano sotto le file dei remi delle navi nemiche e giravano attorno ai fianchi delle navi saettando dalle loro barche i marinai».[107] All'esercito invasore non restò che ritirarsi dietro le navi da trasporto, che riuscirono ad affondare due navi siracusane con i loro delfini.[108]

Tornando a Crasso, la seconda parte del progetto plutarcheo, mi sembra lecito paragonare secondo il metodo già proposto (come del resto, forse era intento dello stesso Plutarco), questa battaglia «la più grande e violenta [...]» (Plut. *Nic.* 25.2) della campagna siciliana, con quella di Carre.

Primo fatto da mettere in relazione: il modo in cui combattono i Siracusani, ἐν στενοχωρίᾳ, va comparato con la tattica partica, che impediva all'esercito romano di distendersi sulla piana. La tattica adoperata da Surena, come nel caso siracusano, era stata studiata *ad hoc*[109] per impedire ai Romani di servirsi della loro superiorità tattica. Allo stesso modo penso si possa associare la tattica corinzio-siceliota con la descrizione che fa Plutarco della tecnica dei catafratti partici durante lo scontro con la cavalleria gallica guidata da Publio: «Asticciole deboli e piccole colpivano corazze di pelle grezza o di ferro, mentre grosse picche colpivano i corpi armati alla leggera e scoperti dei Galli [...]. Essi afferravano le picche dei nemici, si avvinghiavano ai loro corpi e li spingevano giù da cavallo [...]. Molti abbandonavano i propri cavalli, si infilavano sotto quelli degli avversari e li ferivano nel ventre [...]» (*Crass.* 25.7-8). Ricordandoci perciò del gioco di opposizioni dionisiaco, possiamo notare che nei Siracusani sono presenti sia elementi della tattica partica che di quella romana: come abbiamo visto sono i Sicelioti a spaccare con le loro prue rinforzate le più deboli strutture ateniesi e sono sempre

[105] Tuc. VII 40.3.

[106] Gilippo, il generale spartano inviato in aiuto dei Siracusani, i giorni precedenti aveva infatti guidato un triplice attacco per terra e per mare che aveva comportato la perdita dei forti sul Plemmirio.

[107] *Ibid.* VII 40.5.

[108] Ferone 1987 p.38 e p.38 n.48 descrive questi strumenti bellici, come delle «[...] masse di piombo rivestite di ferro a forma di delfino che vengono lanciate sulle unità avversarie allo scopo di affondarle». Il rivestimento di ferro, come spiega l'autore era dovuto dal fatto che il piombo non possiede la forza di penetrazione del ferro, il metallo pesante veniva perciò rivestito di quello dolce a cui veniva data una forma affusolata.

[109] Lo stesso Plutarco riconosceva che i Parti fossero consapevoli di non potersi scontrare in maniera diretta con i Romani (*Crass.* 21.3). Se si aggiunge questo fatto alla perdita di Icne e si ricorda che Surena (con un vero e proprio 'ἅπαξ' piuttosto che una novità) ebbe l'idea di associare mille cammelli per i rifornimenti di frecce agli ἱπποτοξόται, tenendo presente che la piana dove avvenne la battaglia costituiva il luogo perfetto per dispiegare le truppe montate, diviene praticamente innegabile che il generale parto avesse in mente una tattica ben precisa contro i Romani.

loro a lanciarsi sotto le file dei remi come i Galli contro i catafratti; sono sempre i Siracusani infine che a bordo di navi leggere «attaccavano da direzioni diverse» ricorrendo al lancio di pietre che da «ogni parte» infliggevano «uguali colpi» (*Nic.* 25.3.), in maniera simile agli ἱπποτοξόται partici; allo stesso modo le difficoltà dei dardi ateniesi, che non riuscivano a giungere a segno a causa del beccheggio del mare,[110] ricorda quelle dei *pila* romani, completamente inefficaci contro i catafratti e dalla gittata troppo corta per gli ἱπποτοξόται in quella situazione.[111] A questi fatti si aggiunga quanto vien riferito subito dopo le due battaglie, e cioè che vennero lasciati insepolti i morti e si scelse di abbandonare i malati e i feriti.[112] Si ricordi la condotta, infine, dei due autoctoni Ermocrate (*Nic.* 26) e Andromaco (*Crass.* 29.2-5): a Nicia viene impedito di iniziare una fuga notturna che potrebbe salvarlo, mentre Crasso viene guidato di notte per «[...] profonde paludi e terreni accidentati [...]». Ultimo paragone che ritengo opportuno è il rapporto tra Nicia e gli opliti e tra Crasso e i legionarî dopo la sconfitta; il primo, quasi come un martire, malato e malnutrito, si aggira per il campo ad aiutare i propri uomini, mentre il secondo si rinchiude nella propria tenda senza voler sentire ragioni.

Il rapporto con le altre Vite

Prima di iniziare le conclusioni ritengo opportuno sopperire velocemente un paragone tra alcuni elementi delle *Vite* di Lucullo e di Antonio secondo il metodo individuato, tenendo presente il fatto che la *Vita di Crasso* è una delle ultime scritte dal biografo; per questo motivo ha senso ipotizzare che Plutarco avesse in mente gli eventi che mi accingo a esporre durante la stesura della biografia di Crasso. Da una rapida lettura del *Lucullo* che, giova ricordare, è invece una delle prime *Vite* saltano subito all'attenzione tre fra episodi e affermazioni di Plutarco che meritano una riflessione:

Prima suggestione:[113] l'affermazione di Plutarco, che definisce la vita di *Lucullo* simile ad una commedia,[114] in contrasto con l'asserto posto alla fine della vicenda terrena di Crasso: «In questa farsa, dicono, finì come una tragedia la spedizione di Crasso» (*Crass.* 33.7.).

A ciò può essere aggiunto il modo in cui Lucullo esortò i propri soldati prima della battaglia di Tigranocerta, che contrasta con le numerose gaffes di Crasso nei confronti dei suoi legionarî, che vengono puntualmente traumatizzati[115]; un episodio per tutti, la distruzione del ponte sull'Eufrate a *Crass* 19.7.

Oltre a questo, si possono poi ricordare due altri episodi, che, per contrasto, si collegano con la vicenda di Carre: il modo in cui viene descritto Lucullo quando sorprende Tigrane con

[110] *Ibid.* Questa considerazione appartiene probabilmente allo stesso Plutarco in quanto non è presente in Tucidide.

[111] I *pila* romani potevano diventare infatti temibili per gli ἱπποτοξόται quando i legionarî si trovavano in una posizione sopraelevata rispetto agli arcieri montati.

[112] Cfr. *ibid.* 25.5 con *Crass.* 27.7.

[113] A questo si possono aggiungere l'ovvia appartenenza alla stessa *gens* e al diverso uso che i due Licini fecero della propria ricchezza già evidenziato da NIKOLAIDIS 2014 p.362 in relazione a Plut. *Luc.* 41.

[114] *Luc.* 39.1. Si vd. in merito COOPER 2014 pp.398-400.

[115] Difficoltà che tuttavia ebbe anche Lucullo, come evidenzia TRÖSTER 2008 p.391.

un attacco sul fianco (*Luc.* 28.1) che richiama la coreografica entrata in scena dei Parti sul campo di battaglia, e la dinamica stessa che il più fortunato Licinio riuscì a imprimere allo scontro, impedendo agli Armeni di servirsi del reparto più importante del loro esercito, i catafratti.[116]

Anche nella *Vita di Antonio* possiamo rintracciare alcuni parallelismi utili alla nostra trattazione[117] con la vita di Crasso. In primo luogo l'aspetto dionisiaco esplicitato nella *Vita* al momento dell'adozione dell'epiteto di "Nuovo Dioniso" (*Ant.* 60.5) da parte del triumviro, cui si aggiungono poi, gli *omina nefasta* della caduta della statua e del mantello (*Ibid.*) presenti in entrambe le biografie[118] e il resoconto di una decimazione.[119] Ugualmente, l'esordio della campagna partica di Antonio ricorda la battaglia di Carre: anche Antonio viene colto ancora in marcia e costretto alla ritirata, ma non viene annientato sul campo[120] e, come Crasso, il triumviro viene condotto per vie secondarie, questa volta in salvo, da un abitante del luogo (*Ant.* 41).

Conclusioni

Traendo le somme, penso si possa affermare che l'impianto moralistico-didattico della *Vita di Crasso*, che va cercato nelle scelte degli episodi, nello spazio attribuito ad essi e nell'uso del Dionisismo, pregiudichi la veridicità e l'ordine temporale di molti degli eventi sopra citati. Essendo poi una delle ultime biografie scritte dall'autore, è implicito un distacco maggiore dalle opere prettamente storiche, motivato sia da una maggiore conoscenza acquisita,[121] sia dal perfezionamento della tecnica e dell'incisività narrativa.

Per questo motivo ritengo che i passi che mi accingo a ricordare qui di seguito siano da giudicare come una "biografizzazione" e cioè come episodi esposti principalmente in funzione dell'analisi del carattere del personaggio[122] per i quali sono stati aggiunti dettagli, resoconti meno noti ed è stato invertito il rapporto causa-effetto.

Pertanto penso che siano da privare dell'elemento dionisiaco i passi citati nei paragrafi precedenti, compatibili con analoghi luoghi delle *Baccanti*:

---

[116] Si noti infatti che secondo il resoconto di Plutarco sembrano ben più temibili i catafratti rispetto agli ἱπποτοξόται.

[117] Come è stato sottolineato da CHULP 2013 pp.116-117 la connessione tra le *Vite* di *Crasso* e di *Antonio* è molto profonda ed essa meriterebbe uno studio a sé. Agli elementi sopraccitati si potrebbero pertanto aggiungere quelli identificati dall'autore (*ibid.*), in merito ai prigionieri romani (*Ant.* 37.2) e all'evocazione di Crasso come *exemplum* negativo (*Ibid.* 46.7).

[118] Si vd. ZADOROJNIY 1997 p.171 in riferimento a Plut. *Crass.*23.1 e *Ant.* 44.3.

[119] TRAINA 2003 p.85.

[120] Cfr. PELLING 1979 p.87 «Plutarch's two accounts of the Parthian Wars are likely to be similar instances: the campaign of Carrhae, described at Crassus 17-33, and the later war of Antony (Ant. 33-50) [...] ».

[121] La quale rende, per lo storico, più pericolosi ed insidiosi gli episodi narrati, in quanto risultano più coerenti e credibili; come è stato detto in relazione allo pseudo-trionfo di Seleucia e alla processione di Demetrio Nikator II di Siria.

[122] Come afferma chiaramente lo stesso Plutarco a *Nic.* 1.5.

Con questo mi riferisco in primo luogo alla rappresentazione stessa delle *Baccanti* alla corte di Artavasde; sembra difficile la coincidenza tematica tra la recitazione e l'ingresso in scena del capo mozzato di Crasso, come allo stesso modo l'improvvisazione dell'attore Giasone di Tralle. Se è più che probabile che gli Armeni durante i banchetti si dilettassero con commedie, tragedie o estratti di esse,[123] è meno probabile che recitassero proprio *Le Baccanti* di Euripide con il passo più funzionale di tutti per sancire l'ingresso del trofeo di guerra che sottolineava la vittoria partica. Ugualmente il pseudo-trionfo svoltosi a Seleucia può essere visto in relazione alla processione trionfale di Mitridate II, dopo la cattura del sovrano seleucide Demetrio II Nikator, ed è quindi possibile che appartenga ad una tradizione adottata dai Parti, piuttosto che una derisione delle abitudini romane. Penso pertanto che da essa debba essere escluso, ancora una volta, l'elemento dionisiaco e cioè la vestizione di Gaio Pacciano come donna (episodio che è forse da ricollegare al fatto che gli abiti romani maschili erano considerati poco virili dai Parti, abituati ad usare i pantaloni).

Analogamente non penso corrisponda a realtà la follia che prende Crasso nel momento che riceve la notizia di aver avuto la Siria come provincia assegnata; come del resto i molti elementi che legano Andromaco di Carre e Abgaro a Dioniso, il quale guida Penteo verso la morte. Similmente ritengo più probabile che l'incontro con il re Deiotaro fosse legato non al caso, come riferisce Plutarco, ma da una volontà di Crasso di raccogliere un numero maggiore di truppe per il suo piano di conquista.

Allo stesso modo anche la sortita di Publio posta durante la battaglia meriterebbe un maggiore esame; essa per motivi stilistici[124] e tematici risulta essere il passo più ricco di pathos di tutta la biografia; in questo caso l'opera plutarchea si avvicina ancora una volta alla tragedia:

Se il momento di massima ironia tragica e di orrore nell'opera teatrale era costituito dalla scena in cui Agave urlava in preda alla manía con in mano la testa di Penteo, scena che culminava con l'atto dell'ἀναγνώρισις, nella Vita di Crasso il momento in cui il lettore prova maggiore orrore è quando viene fatta sfilare la testa di Publio su una picca davanti allo schieramento romano. Publio e quelli sotto di lui sono infatti gli unici personaggi a venire presentati con dei tratti eroici durante la battaglia di Carre; a differenza di Marco Crasso, la cui morte è menzionata frettolosamente ed è separata dalla conclusione della biografia-tragedia.

L'ironia tragica traspare invece con l'inutile tentativo di Crasso di risollevare gli animi dei propri soldati; anche in questo caso è l'ἀναγνώρισις a concludere la narrazione della battaglia. Parafrasando le parole di Sampson,[125] potremmo perciò dire che con la sortita di Publio si viene a creare non tanto «a battle within a battle», ma una tragedia nella tragedia più grande che fu la spedizione partica.

[123] Traina 2010b p.96, secondo l'autore, Giasone di Tralle non stava recitando l'intera tragedia ma un ἄκουσμα, e cioè un estratto di un brano teatrale cantato o declamato.

[124] si vd. ZADOROJNIY pp.177-179 in merito alle similitudini tra il discorso di incitamento alle truppe di Crasso e le arringhe omeriche e quelle tra la figura di Publio e di un eroe epico.

[125] 2008 p.129-132

Per queste ragioni penso che l'azione del giovane Crasso sia da rivalutare in base al resoconto di Cassio Dione[126] che la pone prima dello scontro vero e proprio[127] e sia da mettere in relazione all'analoga manovra del padre a porta Collina (Plut. *Sull.* 30.1-2) dall'esito completamente opposto.

Una scelta narrativa di questo tipo, probabilmente proveniente dalla versione principale della battaglia, sarebbe stata poco funzionale alla biografia plutarchea[128] perché non avrebbe reso chiaro, né drammatico, il legame tra la fretta del protagonista dettata dalla *manía* (*Crass.* 23.3), la disfatta e la morte dell'eroico primogenito (fatto di grande importanza per Plutarco, il quale nei *Moralia*[129] attribuisce un notevole rilievo all'amore padre-figlio). Mettendo la sortita di Publio prima dello scontro vero e proprio, Crasso avrebbe avuto un valido motivo sia per cambiare lo schieramento da disteso ad *agmen quadratum*,[130] sia per allontanarsi dal *Belikh*:[131] ricongiungersi il più velocemente possibile alle truppe del figlio dalle quali aveva ricevuto rapporti negativi,[132] perché il giovane era stato attirato nell'entroterra dall'escamotage del Surena che aveva nascosto il grosso delle sue truppe o con delle pelli o, più probabilmente, sfruttando il terreno.

Allo stesso modo ritengo che l'episodio della manifestazione con gli scudi che costrinse Crasso ad un abboccamento col Surena [133] sia funzionale alla critica che veniva fatta a Crasso da Plutarco:[134] questi contrasti con i propri uomini, che difficilmente si sarebbero potuti davvero

[126] Come è già stato proposto da BRIZZI 1983 p.18.

[127] Cass. Dio. XL 20.2-3«[...] Crasso il giovane [...], avendo visto (*scil.* i nemici in numero esiguo) [...] si spinse con la sua cavalleria contro di loro [...] li inseguì per un bel tratto allontanandosi dal grosso dell'esercito. Così fu accerchiato e fatto a pezzi».

[128] NIKOLAIDIS 2005 p.285 «(*scil.* Plutarch) [...] manipulates his material and may even over-emphasize or suppress a piece of evidence»; PELLING 2005 p.328 «Each life draws attention to the theme, and we can see that Plutarch is tweaking his source-material to highlight it».

[129] Si vd. a proposito *De Amore Prolis* (*Mor.* 493 A - 497); cfr. CALERO SECALL 1990 p.163.

[130] Tipo di marcia che permetteva una maggiore velocità negli spostamenti rispetto a uno schieramento disteso e consentiva di dispiegare le truppe più rapidamente sul campo in confronto a una formazione prettamente di marcia.

[131] Come implica l'accerchiamento avvenuto nella piana di Carre, descritto sia da Cassio Dione che da Plutarco.

[132] Un indizio di questo potrebbe essere quanto affermato a *Crass.* 23.2, dove c'è notizia di un primo attacco dei Parti contro delle truppe montate romane e *Ibid.* 23.6 in merito alla fretta di attaccare battaglia da parte di Publio.

[133] In questo passaggio Plutarco intende non solo illuminare il suo personaggio con un «[...] un raggio di simpatia umana [...]» (GARZETTI 1996 p.180), ma, a mio avviso, anche esplicitare la propria opinione in merito alla morte di Crasso, la cui ultima causa, nonostante l'episodio, non sarebbe stato soltanto: «[...] il tradimento dei suoi concittadini» (Plut. *Crass.* 30.5), ma «soprattutto la perfidia dei propri nemici» (Plut. *Comp. Nic. Crass.* 5.4); perfidia (ἐπιορκία) ed efferatezza (ὠμότης) che erano stati esplicitati tanto dalla recitazione fin troppo realistica delle *Baccanti* ad Artaxáta, quanto dall'epilogo di Surena e Orode (*Crass.* 33.5).

[134] La quale consisteva nel non essersi accontentato del tanto che aveva perché non bastava a competere sul piano politico (quello che Plutarco chiama gloria) con Pompeo e Cesare; a questo si aggiunge il fatto che si fosse lanciato in una campagna, la quale in alcun modo aveva giovato a Roma (*Comp. Nic. Crass.* 3.8).

verificare (visto l'episodio della decimazione dei soldati durante la campagna di Spartaco[135]), potrebbero essere messi in relazione al rifiuto degli Ateniesi dopo l'ultima battaglia navale; l'episodio, perlomeno in ambito romano-repubblicano, rappresenta un'anomalia.

GUGLIELMO BAGELLA
UNIVERSITY OF BOLOGNA

Bibliografia

M. G. ANGELI BERTINELLI, Commento alla *Vita di Crasso*, in *Le Vite di Nicia e di Crasso*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, 1993

D. BRAUND, *Dionysiac Tragedy in Plutarch, Crassus*, The Classical Quarterly 43, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, pp 468 - 474

S. BRAUND, *A Tale of two cities*: *Statius, Thebes, and Rome*, in Phoenix vol. 60 n.3/4, University of Toronto Press, Toronto, 2006, pp.259-273

G. BRIZZI, *Note sulla battaglia di Carre*, in Id., *Studi Militari Romani*, Pàtron, Bologna, 1983, pp.9-30

I. M. CALERO SECALL, *Les "Bacantes" de Euripides en Plutarco*, in *Estudios sobre Plutarco: Obra y Tradicion*, a cura di A. Pérez Jiménez e G. Del Cerro Calderón, Universidad de Malaga, Malaga, 1990, pp.159-166

J. T. CHULP, *Crassus as Symposiast in Plutarch's Life of Crassus*, in J. R. Ferreira, D. F. Leão, M. Tröster, and P. B. Dias, eds., *Symposion and Philanthropia in Plutarch*, 2009, pp.181-90.

J. T. CHULP, *Plutarch's Life of Crassus and the Roman Lives*, in *Scripta Classica Israelica*, *Yearbook of the Israel society for the promotion of classical studies*, Vol.XXXII, 2013, pp.107-121.

C. COOPER, *Death and Other Kinds of Closure*, in *A Companion to Plutarch*, a cura di M. Beck, Wiley Blackwell, Chichester, 2014, pp.391-404

E. DĄBROWA, *Könige Syriens in Der Gefangenschaft der Parther – zwei Episoden aus der Geschichte der Beziehungen zwischen Seleukiden und Arsakiden*, Tyche Vol. 7, 1992, pp.13-34

E. DĄBROWA, *Phillelên – Mithridates Ieret les Grecs*, Electrum Vol. 2, 1998, pp.35-44

E. DABROWA, *L'Expédition de Démétrios II Nicator contre les Parthes (139-138 J.-C.)*, Parthica Vol.1, 1999, pp.9-17

E. DĄBROWA, *Studia Graeco-Parthica – Political and Cultural Relations Between Greeks and Parthian*, in Philippika Marburger altertumskundliche Abhandlungen 49, Harassowitz Verlag, Wiesbaden, 2011.

[135] Episodio che aveva evidentemente scosso l'opinione pubblica che era stata probabilmente portata ad esagerare le vittime di questo provvedimento, come riporta App. BC 118, facendo diventare Crasso agli occhi dei suoi soldati più temibile del nemico.

E. S. De la Torre, *Dioniso y el Dionisismo en Plutarco*, in *Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco*, Ediciones Clássicas, Madrid, 1998, pp.29-55

T. E. Duff, *The Prologues*, in *A Companion to Plutarch*, M. Beck, Wiley Blackwell, Chichester, 2014, pp.333-349

C. Ferone, *Sulle battaglie navali tra ateniesi e siracusani nel porto grande di Siracusa*, Miscellanea Greca e Romana XII, Roma, 1987, pp.15-27

A. Garzetti, *Scritti di storia repubblicana e augustea*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1996

A. Garzetti, *M Licinio Crasso – L'uomo e il Politico parte I*, Athenaeum N. S. XIX, 1941, pp.3-37.

A. Garzetti, *M Licinio Crasso – L'uomo e il Politico parte II*, Athenaeum N. S. XX, 1942, pp.12-40.

A. Garzetti, *M Licinio Crasso – L'uomo e il Politico parte III*, Athenaeum N. S. XXII, 1944, pp.1-61.

F. Gazzano, G. Traina, *Plutarque, Historien militaire?*, KTÈMA – Civilisations de l'Orient, De la Grèce et de Rome Antiques, vol.39, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg, 2014, pp.347-370

G. Gojan, *Teatr drevnej Armenii*, Iskusstvo, Mosca, 1952

A.W. Gomme, A. Andrews, K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides, Volume IV – Books V 25-VII*, Clarendon Press, Oxford, 1970

P. Green, *Armada from Athens*, Hodder and Stoughton, London-Sydney-Aukland-Toronto, 1970

Hartman, *Das Bild der Parther bei Plutarch*, Historia – Zeitschrift für alte Geschichte Vol.57, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, 2008, pp.426-452.

G. Ieranò, Introduzione alle *Baccanti* di Euripide, Mondadori, Milano, 1999

F. Leo, *Die Griechisch-Römische Biographie nach ihrer litterarischen Form*, Leipzig, 1901

C. Lerouge-Cohen, *Les guerres parthiques de Démétrios II et Antiochos VII dans les sources gréco-romaines, de Posidonios à Trogue/Justin*, in Journal des savants n.2, 2005, pp.217-252.

B. A. Marshall, *Crassus a political Biography*, Adolf M. Hakkert, Amsterdam, 1976

S. Mazzarino, *Trattato di Storia Romana*, Tumminelli, Roma, 1956

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* Vol.II, Edizioni Laterza, Bari, 1966

J. S. Morrison e R. T. Williams, *Greek Oared Ships, 900-322 B.C.*, Cambridge University Press, Cambridge,1968

F. Muccioli, *La Rappresentazione dei Parti nelle Fonti tra II e I Secolo a.C. e la Polemica di Livio contro i Levissimi ex Græcis*, in *Atti del convegno di studi Incontri tra Culture nell'Oriente Ellenistico e Romano*, Ravenna 11-12 marzo 2005, Mimesis Edizioni, Milano, 2007, pp.87-115.

F. Muccioli, *Il problema del Culto del Sovrano nella Regalità Arsacide: Appunti per una Discussione*, Electrum Journal of Ancient History Vol.15, Columbia University Press, Cracovia, 2009, pp.83-104.

F. Muccioli, *La Testa mozza di Crasso (Plut., Crass. 32-33). A Proposito di un Libro recente sulla Battaglia di Carre*, Electrum Journal of Ancient History Vol.12, Columbia University Press, Cracovia, 2012, pp.167-178.

G. MURRAY, traduzione a *The Bacchæ, The Harvard Classics Vol. VIII part 8,* P. F. Collier & Son, New York, 1909

J. NADOLNY, *Die Bacchantinnen des Euripides auf armenischer Bühne im 1.Jahrhundert v.u.Z*, Das Altertum Vol.XXI, 1975, pp.99-102.

A. G. NIKOLAIDIS, *Plutarch's Methods: His Cross-references and the Sequence of the Parallel Lives*, in *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, A. Pérez Jiménez e F. Titchener, Malaga, 2005, pp.283-323

A. G. NIKOLAIDIS, *Morality Characterization, and Individuality*, in *A Companion to Plutarch*, M. Beck, Wiley Blackwell, Chichester, 2014, pp.350-373.

M. J. OLBRYCHT, *Parthians, Greek Culture and Beyond*, in *Within the Cicle of Ancient Ideas and Virtues – Studies in Honour of Professor Maria Dzielska*, K. Twardoska, M. Salamon, S. Sprawski, M. Stachura, S. Turlej, Historia Iagellonica, Cracovia, 2014, pp.69-109.

C. B. R. PELLING, *Plutarch's Method of Work in the Roman Lives*, The Journal of Hellenic Studies Vol. 99, The Society for the Promotion of Hellenic Studies, Londra, 1979, pp.74-96.

C. B. R. PELLING, *Aspects of Plutarch's Characterisation*, Illinois Classical Studies Vol.13 n.2, University of Illinois Press, Chicago, 1988, pp.257-274.

C. B. R. PELLING, *Dionysiac Diagnostics: some Hints of Dionysus in Plutarch's Lives*, in *Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco*, Ediciones Clássicas, Madrid, 1998, pp.359-368.

C. B. R. PELLING, *Synkrisis Revisited*, in *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works. Studies devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society*, A. Pérez Jiménez e F. Titchener, Malaga, 2005, pp.325-340.

L. PICCIRILLI, Introduzione e commento alla *Vita di Nicia* e *Confronto Nicia-Crasso*, in *Le Vite di Nicia e di Crasso*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, 1993

G. ROSKAM, *Dionysus Sublimated*, in *Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco*, Ediciones Clássicas, Madrid, 1998, pp.433-445.

G. C. SAMPSON, *The Defeat of Rome – Crassus, Carrhae & the invasion of the East*, Pen and Sword, Barnsley, 2008

W. SCHEIDEL, *Continuity and Change in Classical Scholarship - A Quantitative Survey 1924-1992*, Ancient Society Vol.28, Katholieke Universiteit, Lovanio, 1997, pp.265-289.

M. T. SCHETTINO, *Introduzione a Polieno*, Edizioni ETS, Pisa, 1998

M. T. SCHETTINO, *Modello Storico, Eroico e Tragico in Plutarco*: *Il caso della Vita di Crasso,* in *Modelli Eroici dall'Antichità alla Cultura europea*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma, 2003, pp.265-280.

F. STARK, *Rome on the Euphrates: The Story of a Frontier*, J. Murray, Londra, 1966

P. A. STADTER, *Plutarch and Rome*, in *A Companion to Plutarch*, M. Beck, Wiley Blackwell, Chichester, 2014, pp.13-31.

F. B. TITCHNER, *Everything to Do with Dionysus: Banquets in Plutarch's "Lives"*, in *Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco*, Ediciones Clássicas, Madrid, 1998, pp.491-498.

G. TRAINA, *Marco Antonio*, Editori Laterza, Bari, 2003

G. TRAINA, *La resa Di Roma – 9 giugno 53. a.C.*, *La battaglia di Carre*, Laterza, Bari, 2010

G. TRAINA, *Teatro greco nell'Armenia antica*, in E. Migliario, L. Troiani, a cura di G. Zecchini, *Società indigena e cultura greco-romana. Atti del Convegno Internazionale di Trento, 7-8 giugno 2007*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010 (b), pp.95-103.

M. TRÖSTER, *Struggling with the Plethos: Politics and Military Leadership in Plutarch's Life of Lucullus*, in *The Unity of Plutarch Work*, A. G. Nikolaidis, Walter de Gruyter, Berlino-New York, 2008, pp.387-402.

R. TURCAN, *Les Sarcophages romains à représentations dionysiaques : Essai de chronologie et d'histoire religieuse*, De Boccard, Parigi, 1966

VAN DER STOCK, *Plutarch on Mania and its Therapy*, in *Actas del VI Simposio Español sobre Plutarco*, Ediciones Clássicas, Madrid, 1998, pp.517-526.

A. M. WARD, *Marcus Crassus and the Late Roman Republic*, University of Missouri Press, Columbia – Londra, 1977

A. WEIZSÄCKER, *Untersuchungen über Plutarchos biographische Technik*, Berlin, 1931.

J. WOLSKY, *L'aristocratie foncière et l'organisation de l'armée parthe*, Klio Vol.63, 1981, pp.105-112.

A. V. ZADOROJNIY, *Tragedy and Epic in Plutarch's 'Crassus'*, Hermes Vol.125 n.2, Franz Steiner Verlag, Stoccarda, 1997, pp.169-182.